

Fraternità con la terra



Paolo Vidali

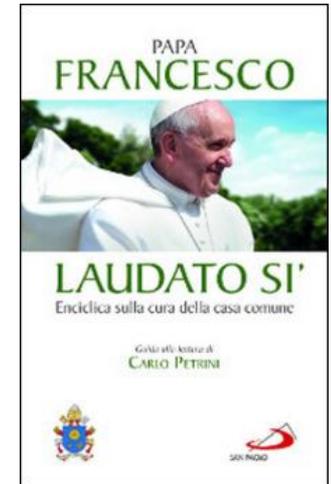
Eremo Santa Maria 19 gennaio 2020

I riferimenti

Spunti di riflessione a partire da

Laudato Si'. Sulla cura della casa comune (2015)

Dalla bozza del **Sinodo dei vescovi per la regione panamazzonica sul tema “nuovi cammini per la chiesa e per una ecologia integrale”** (2019) (SA)



La grande cecità

Perché faticiamo a comprendere la crisi ecologica?

- Il potere di forze non umane, scatenato dalle attività umane, è un'esperienza paradossale di **disorientamento**. Per questo la crisi climatica è una crisi di immaginazione” (Telmo Pievani, *La Terra dopo di noi*, con fotografie di Frans Lanting, Koch edizioni, Roma 2019, p. 146)
- l'emergenza ambientale è un fenomeno statistico, ma noi non **pensiamo** per medie, ma per **casi e generalizzazioni indebite**. l'evoluzione ci ha insegnato a reagire a movimenti rapidi di oggetti di medie dimensioni, non al lento accumulo di variazioni.(Dale Jamieson, *ivi* 140).
- La crisi ecologica è un **processo lento e progressivo**, che si addensa nel tempo e produce assuefazione
- ...richiede azioni che saranno percepite – se tutto va bene – dalle **generazioni future**
- ... sfida la nostra **etica della prossimità**: la constatiamo ma non ce ne sentiamo responsabili
- Manca un'**immaginazione letteraria** che la descriva
- Non ci sappiamo pensare come **specie**, come fraternità accomunata da problemi globali comuni.

globalizzazione senza fraternità
deficit di intelligenza fraterna



La fraternità perduta

*La fraternità-sororità è un compito che sta sempre davanti a noi. Essa va costruita giorno dopo giorno perché non è spontanea, anche se è inscritta nelle generazioni umane. Quando è realmente vissuta, la fraternità chiede che regni l'**uguaglianza** tra coloro che si dicono fratelli e sorelle; chiede che la dignità sia discernibile in ogni uomo perché uomo, in ogni donna perché donna; chiede che sia riconosciuta quella **libertà** che non offende gli altri; chiede che ognuno si prenda **cura** dell'altro e viva con lui il legame fraterno, cioè "ami l'altro come se stesso" (cfr. Lv 19,18; Mc 12,31) E. Bianchi*

La fraternità, rispetto a libertà ed uguaglianza, non si può prescrivere Sia individualmente che collettivamente è una pratica senza normatività.

Le forme realizzate della fraternità (clan, famiglia, chiesa, classe, nazione ...) fissano la relazione per opposizione.

Ma in questo cammino c'è uno spostamento del confine...

Fino a dove può arrivare?



La fraternità, custodia e limite

Dalla riflessione su Caino e Abele (Gen. 4) e su Giuseppe e i suoi fratelli (Gen. 33) emerge una idea non naturalistica di fraternità

La “custodia del fratello” e “consapevolezza di essere figlio”: ecco i due cardini della fraternità.

Dio è padre e madre : essere capaci di riconoscere l’origine comune del nostro essere creature ci fa fratelli.

Consapevolezza del padre

Il patto, la promessa, l’attesa

Il vincolo che non si spezza e rimane fedele

La regola che istituisce e disciplina il desiderio

Consapevolezza della madre

Appartenenza a una famiglia e a una storia di generazioni

Consapevolezza della vita e del nutrimento

Esperienza della cura e reciprocità senza vincolo

Pathos e logos, viscere e ragione, sentimento e patto

le condizioni della fraternità: custodia dell’altro e consapevolezza del limite



Il confine della fraternità

fraternità senza primogenitura, egualitaria anzi, chi si crede primo è ultimo (Lc 15 11-32 Il figliol prodigo)

fraternità del bene, non del sangue (Mt 12 46-50 ecco i miei fratelli, chi fa la volontà del Padre mio)

fraternità del bisogno, non dell'appartenenza (Mt 15 21-28 la cananea e le briciole)

fraternità universale (Dio libera tutti Amos 9,7, Galati 3, 26-29)

fraternità con il nemico (Mt 5, 43-48)

Verso l'universalità della fraternità

Il confine si sposta ... Fraternità con tutti gli uomini e le donne

Fraternità con i viventi Gandhi “ Ama il prossimo tuo come te stesso”. Ma chi è il mio prossimo? “Tutto ciò che vive”
"everything that lives is thy neighbour"

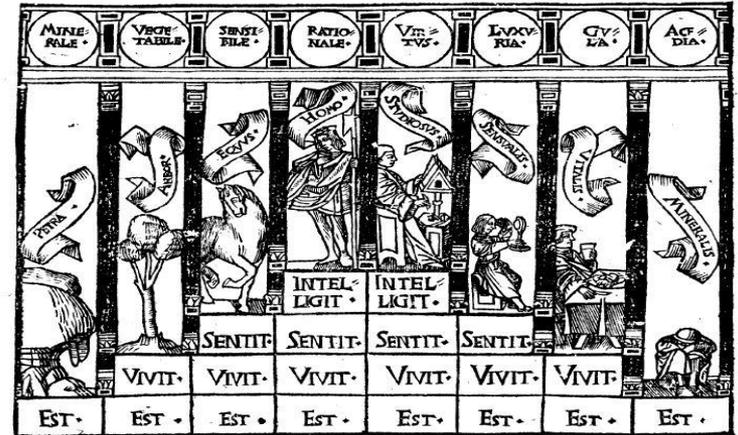
(S. Radhakrishnan (ed.), Mahatma Gandhi: *Essays and Reflections on his Life and Work*, (1939), Routledge, London 2019)

Fraternità con la terra...



Modernità senza terra

- **gerarchia** tra i viventi
- **finalismo**: pensare che la natura sia finalizzata all'uomo le toglie valore in quanto tale
- **meccanicismo**: all'opposto, fa della natura un semplice meccanismo, ugualmente privato di ogni rilievo o scopo
- logica di **dominio** sui viventi e sulla terra
- **utilizzabilità** (*Vorhandenheit*)
- **predazione** dell'ambiente
- cultura del **consumo** e dello **scarto** illimitati
- riproduciamo un *“modello economico di sviluppo predatorio ed ecocida”* (SA 46)
- Ma, nella *Laudato si'*, si legge che *“Lo scopo finale delle altre creature non siamo noi (83)”*
- **Dobbiamo andare verso una conversione ecologica**



Charles de Bovelles, *De sapiente* del 1510



Modernità e cristianesimo

Le radici storiche della nostra crisi ecologica vanno cercate nella tradizione ebraico-cristiana. La sacralizzazione esclusiva dell'uomo, immagine di quel Dio che affida ad Adamo il compito di dare un nome a vegetali e animali per divenirne padrone, prepara il terreno su cui può sorgere l'ideale della modernità: il sapere-potere della scienza, baconiana e cartesiana, invita al dominio umano di una natura ridotta a puro meccanismo, privato d'anima.

Lynn White jr. *The Historical Roots of Our Ecological Crisis, "Science"*
1967



Adamo e la terra Genesi 1

Gen 1 ²⁴Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie". E così avvenne: ²⁵Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. ²⁶E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". ²⁷Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. ²⁸Dio li benedisse e disse loro: "**Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra**". ²⁹Poi Dio disse: "Ecco, io vi do **ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo**". ³⁰A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. ³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.



Tintoretto, *Creazione degli animali*, 1550-1553

Adamo e la terra Genesi 2

Gen 2 ^{4b}Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, ⁵nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo ⁶e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo - ⁷allora **il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.**

⁸Poi il Signore Dio **piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato.** ⁹Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male (...)

¹⁵**Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.**

¹⁶Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ¹⁷ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti".

¹⁸Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile".

¹⁹**Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.** ²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. ²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. ²³Allora l'uomo disse:

"Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta". ²⁴Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

²⁵Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

L'uomo è fatto di terra

L'uomo fatto di terra

*E Adonai Elohim plasmò **ha'adam**, polvere (tirata) fuori di **ha'damah***

E soffiò nelle sue narici un alito di vita

E l'umano (ha'adam) divenne un essere vivente. (Gen 2,7)

Homo- humus

Adamo è tratto dal suolo (in ebraico *ha'damah*), ma anche gli animali sono creati dal suolo (Genesi 2,19) e così in tutti i viventi alberga il medesimo "alito di vita" (Genesi 7,22).



Avere e dare voce

- **«E il Signore Iddio foggìò l'uomo polvere della terra e insufflò nel suo naso spirito di vita e l'uomo divenne creatura viva» (Genesi 2, 7). Quest'uomo, sí, è congeniale all'asservimento, se non altro perché è fatto di quella stessa sostanza. È un corpo, non soltanto un'idea. È l'unica opera che il Signore fa usando della materia preesistente, invece che con la sua parola. È il corollario della creazione: viene per ultimo, è piú concreto di ogni altra cosa.**
- **In compenso, ha il privilegio della parola** – di cui a differenza del resto del mondo non è fatto – e prima di servire il mondo deve nominarlo. È proprio mentre risponde a questo suo requisito che Adamo si rende conto di essere solo: Dio gli ordina di chiamare le cose con il loro nome e lui capisce che non c'è nulla che gli stia knegdo, cioè «di fronte» (2, 20). Di solito si traduce questa preposizione con suffisso possessivo come «compagnia», ma in realtà indica piú un'opposizione che un fianco.
- **Adamo ha bisogno di guardare il volto di qualcuno che sia diverso da lui, e lí riconoscersi, trovare un destino comune, malgrado la differenza.**

Da Elena Loewenthal, *Dieci*, Einaudi, Torino 2019, p. 2 ss.



Il mite dominio

- L'uomo è al vertice della creazione
- Proviene dalla stessa terra, ma è molto diverso dai vegetali e dagli animali
- Ha autocoscienza del proprio destino e partecipa della parola/respiro/soffio/alito che proviene direttamente da Dio.
- Dare il nome agli animali significa esercitare il mite dominio.
- Adonai aiuta l'uomo a prendere coscienza del suo ruolo, assume una funzione educativa, didattica, l'uomo, apprendista,
- Impara da Dio a dominare conoscendo, usando la parola, senza violenza.

Paolo Curtaz

<https://www.paolocurtaz.it/2011/02/custodire/>



La terra come giardino

- E nell'udienza del 5 giugno 2013 Papa Francesco ribadiva: “Quando parliamo di ambiente, del creato, il mio pensiero va alle prime pagine della Bibbia, al libro della Genesi, dove si afferma che Dio pose l'uomo e la donna sulla terra perché la **coltivassero e la custodissero** (cfr 2,15). [...]”
- Il verbo ‘coltivare’ mi richiama alla mente la cura che l'agricoltore ha per la sua terra perché dia frutto ed esso sia condiviso: quanta attenzione, passione e dedizione!
- Coltivare e custodire il creato è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma ad ognuno di noi; è parte del suo progetto; **vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti”**.



Coltivare e custodire

- “custodire” (in ebraico *šâmar*) non è sinonimo di “conservare” tutto e sempre immutato, tanto è vero che nello stesso testo biblico (Genesi 2,15) è accompagnato da “coltivare” (in ebraico *‘avad*).
- La natura non è sacra e intoccabile, anzi proprio la tradizione ebraico-cristiana l’ha, in un certo senso, “laicizzata” e l’ha messa nelle mani dell’umanità.
- Dio ci vuole co-creatori con lui, ci associa alla sua opera di bellezza e di bontà

Da Gabriele Scalmana

<https://www.mosaicodipace.it/mosaico/a/39498.html>



Nuovi sguardi sul rapporto con la terra

- Antropocene e responsabilità dell'umano
- La fragilità dell'umano nell'ambiente e dell'ambiente a causa dell'umano
- Il rapporto tra diseguaglianza e crisi ecologica
- Pensare per generazioni



Antropocene e responsabilità umana

Si prospetta che l'Olocene, iniziato 11 mila anni fa, si sia concluso e che sia iniziato (dal XV sec., o dalla metà del XIX o dal 1945...) **l'Antropocene**, termine coniato già nel 2000 dal chimico olandese premio Nobel Paul Crutzen.



Antropocene e responsabilità umana

L'impronta geologica. Attività minerarie, perforazioni, deforestazione, urbanizzazione, erosione costiera e attività agricole estensive stanno mutando inesorabilmente la geologia terrestre, incidendo sul modo in cui avviene la stratificazione dei sedimenti rocciosi. Finora abbiamo modificato per le nostre esigenze il 50% della superficie terrestre. Gli effetti saranno visibili anche tra milioni di anni.

Il riscaldamento globale. Le future analisi climatiche indicheranno per la nostra era geologica la più intensa variazione climatica causata dall'uomo mai registrata. Nell'ultimo secolo la temperatura terrestre è aumentata di 0,6-0,9 °C, molto più della variabilità naturale registrata per l'Olocene.

I combustibili fossili. Dal 1850 ad oggi la concentrazione di anidride carbonica in atmosfera ha subito un'impennata raggiungendo il record allarmante di 400 parti per milione. Le emissioni globali di CO₂ sono le più alte da 65 milioni di anni a questa parte.

Le esplosioni atomiche. Dall'inizio dell'era atomica, con i primi esperimenti nucleari del Progetto Manhattan nel New Mexico, il 16 luglio 1945, sono stati fatti esplodere 2.421 ordigni nucleari

I nuovi materiali. Tre saranno gli elementi che si troveranno dopo di noi: **alluminio, cemento e plastica**, i materiali più largamente impiegati dalla società umana. Il primo era sconosciuto prima dell'inizio del 19esimo secolo, ma ne abbiamo prodotto da allora circa 500 milioni di tonnellate. Il calcestruzzo era noto già agli antichi Romani, ma nel 20esimo secolo abbiamo raggiunto ritmi di produzione tali da averne ora un chilo per metro quadrato di Terra (più della metà del quale prodotto negli ultimi 20 anni). Per quanto riguarda la plastica, ne produciamo 500 milioni di tonnellate all'anno.

I fertilizzanti. Il nostro tentativo di sfamare una popolazione in aumento (e con esigenze non in linea con il rendimento naturale della terra) ha fatto raddoppiare i livelli di fosforo e azoto nel suolo rispetto al secolo scorso, a causa dell'utilizzo massiccio di fertilizzanti. Questi lasceranno un'impronta chimica visibile nei millenni avvenire: produciamo 23,5 milioni di tonnellate di fosforo, il doppio rispetto all'Olocene, e abbiamo causato il maggior impatto sul ciclo naturale dell'azoto da 2,5 miliardi di anni a questa parte.

L'estinzione di massa. Le estinzioni di massa causate da violenti cambiamenti ambientali caratterizzano l'inizio e la fine di ogni era geologica studiata, e l'Antropocene non fa eccezione. Secondo alcune teorie saremmo sull'orlo della sesta estinzione di massa, con tre quarti delle specie terrestri destinate a scomparire nei prossimi secoli.

Fragilità del mondo

Scoprire “**un mondo fragile**, con un essere umano al quale Dio affida la cura” interpella “la nostra intelligenza per riconoscere come dovremmo orientare, coltivare e **limitare il nostro potere**” (LS 78).

Non si vuole dire con questo che il mondo non ispiri più sentimenti religiosi. Anche il carattere di finitezza di cui si fa ora esperienza non indica solo il limite della misura, ma riguarda il contenuto: significa che **l'essere, essendo finito, è esposto a un rischio; esposto al pericolo e perciò prezioso e magnifico**. Esso ispira perciò un sentimento di inquietudine, di responsabilità, a cui il nostro cuore partecipa; sentimento penetrato di mistero, come se da questo essere finito partisse un appello; come se nel suo intimo si preparasse qualcosa di indicibile, che **ha bisogno di noi**. Guardini R., *La fine dell'epoca moderna*, (1950) Morcelliana, Brescia 1954, p. 56



Un mondo diseguale

Viviamo un mondo segnato da una disuguaglianza sempre più grande

- **42 persone possiedono quanto 3,7 miliardi di persone meno abbienti**
- **l'1% più ricco del Pianeta detiene il 47,2%**, della ricchezza
- **3,8 miliardi di persone**, pari alla metà più povera degli abitanti del mondo, posseggono lo **0,4 per cento**.
- Nell'ultimo anno la loro ricchezza si è ridotta dell'**11%**
- Quella dei più ricchi è aumentata di **900 miliardi** di dollari, pari a 2,5 miliardi di dollari al giorno.



Da Rapporto Oxfam 2019

<https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2019/01/bp-public-good-or-private-wealth-210119-en.pdf>

Diseguaglianza e crisi ecologica

Dalla malattia sociale alla crisi ambientale

- Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana: «**Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali** ». (*Caritas in veritate*)” (142)



Diseguaglianza e crisi ecologica

Dalla compromissione di un bene comune deriva la miseria e la povertà per i più fragili

- “I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l’umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e **i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali** e dai cosiddetti servizi dell’ecosistema, come l’agricoltura, la pesca e le risorse forestali.
- Non hanno altre disponibilità economiche e altre risorse che permettano loro di adattarsi agli impatti climatici o di far fronte a situazioni catastrofiche, e hanno poco accesso a servizi sociali e di tutela. [...] È tragico l’aumento dei **migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale**, i quali **non sono riconosciuti come rifugiati** nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. (LS 25)

Debito ecologico

Pensare per generazioni

La giustizia tra le generazioni

- “La nozione di bene comune coinvolge anche le **generazioni future**. Le crisi economiche internazionali hanno mostrato con crudezza gli effetti nocivi che porta con sé il disconoscimento di **un destino comune, dal quale non possono essere esclusi coloro che verranno dopo di noi**. Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni. Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future generazioni, entriamo in un'altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo. Se la terra ci è **donata**, non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale. Non stiamo parlando di un atteggiamento opzionale, bensì di una **questione essenziale di giustizia**, dal momento che la terra che abbiamo ricevuto appartiene **anche a coloro che verranno**. I Vescovi del Portogallo hanno esortato ad assumere questo dovere di giustizia: « L'ambiente si situa nella **logica del ricevere**. È un **prestito** che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva ». Un'ecologia integrale possiede tale visione ampia. (LS 159)



Conversione e problema ecologico



- «A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? **Perché questa terra ha bisogno di noi?** Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa **il significato del nostro passaggio su questa terra**» (n. 160).
- Equivale a rovesciare la domanda, come fa "Chi è il mio prossimo?" In "A chi sono prossimo?" (Lc 10, 25-37)

Un nuovo senso del peccato

Il peccato ecologico

- Ridefinire il concetto stesso di **peccato**: «l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse:
- la relazione con **Dio**
- quella con il **prossimo**
- e quella con la **terra**.
- Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il **peccato**» (LS 66).
- Proponiamo di definire il **peccato ecologico come un'azione o un'omissione contro Dio, contro il prossimo, la comunità e l'ambiente**. È un peccato contro le generazioni future e si manifesta in atti e abitudini di inquinamento e distruzione dell'armonia dell'ambiente, trasgressioni contro i principi di interdipendenza e rottura delle reti di solidarietà tra le creature (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 340-344) e contro la virtù della giustizia. (SA 82)



Un ascolto laico

- “Su molte questioni concrete **la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva** e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione” (LS 61).
- «Se teniamo conto della complessità della crisi ecologica e delle sue molteplici cause, dovremmo riconoscere che **le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà**. È necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all’arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. Se si vuole veramente costruire un’ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora **nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata**“(LS 63).

Diventare una Chiesa umile e in ascolto

«La difesa della vita dell’Amazzonia e dei suoi popoli richiede una profonda conversione personale, sociale e strutturale. **La Chiesa è inclusa in questa chiamata a disimparare, imparare e reimparare** per superare così ogni tendenza ad assumere modelli colonizzatori che hanno causato danni in passato» (SA 81).



Sinodalità come strumento

«Per camminare insieme, la Chiesa oggi ha bisogno di una conversione all'esperienza sinodale.

È necessario rafforzare una cultura del dialogo, dell'ascolto reciproco, del discernimento spirituale, del consenso e della comunione per trovare spazi e modalità di decisione comuni e rispondere alle sfide pastorali. In questo modo, la corresponsabilità nella vita della Chiesa sarà promossa in uno spirito di servizio.

È urgente camminare, proporre e assumere le responsabilità per superare il clericalismo e le imposizioni arbitrarie.

La sinodalità è una dimensione costitutiva della Chiesa.

Non si può essere Chiesa senza riconoscere un effettivo esercizio del *sensus fidei* di tutto il popolo di Dio» (SA 88).



Un'etica per i problemi globali

L'imperativo categorico proposto da Kant è un test di universalizzazione del comportamento morale:

“Agisci in modo che tu possa volere che la massima della tua azione divenga universale”.

Se considero una mia azione possibile e mi chiedo se è morale compierla, allora devo trasformare la mia azione in una massima e poi generalizzarla, quasi io fossi il legislatore universale. Se, facendo così, la mia azione non diventa contraddittoria, allora la mia azione è morale, cioè segue la legge morale.



Un'etica per i problemi globali



Prendiamo il consumo definito dal calcolo dell'**impronta ecologica**

Ora, se consideriamo l'impronta ecologica attuale (attualmente l'I.E. degli Stati Uniti è 9,6, dell'Italia 4,2, dell'India 0,8, del Mondo 1,70) dobbiamo ammettere i nostri livelli di consumo non rendono compatibile per ogni abitante del pianeta Terra adottare lo stesso stile di vita (e di consumo).

Da qui deriva che il nostro stile di vita non è universalizzabile, e per questo **non è etico**.

Solo se fosse riportato a 1 permetterebbe la vita dignitosa di ogni abitante.

Un'etica per i problemi globali

- Le etiche tradizionali, particolarmente per i caratteri dell'**antropocentrismo**, dell'**immediatezza** e dell'**individualità**, sono inadeguate alla sfida tecnologica che mette in gioco la sopravvivenza della specie e la natura stessa.
- "Nessun'etica del passato doveva tener conto della condizione globale della vita umana e del futuro lontano, anzi della sopravvivenza della specie. Proprio il fatto che essi siano oggi in gioco esige, a dirla in breve, una nuova concezione dei diritti e dei doveri, per la quale né l'etica né la metafisica tradizionali offrono i principi e, men che mai, una dottrina compiuta"(H. Jonas, *Principio responsabilità*, p. 12)



Un'etica per i problemi globali

- «Chiediamo **una conversione ecologica individuale e comunitaria** che salvaguardi un'ecologia integrale e **un modello di sviluppo in cui i criteri commerciali non siano al di sopra dei criteri ambientali e dei diritti umani.**
- Vogliamo sostenere una cultura di pace e rispetto — non di violenza e oltraggio — e **un'economia incentrata sulla persona che si prende cura anche della natura.** Pertanto, proponiamo di elaborare alternative di sviluppo ecologico integrale a partire dalle visioni del mondo che siano costruite con le comunità, salvaguardando la saggezza ancestrale.
- Sosteniamo progetti che propongono un'economia solidale e sostenibile, circolare ed ecologica, sia a livello locale che internazionale, a livello di ricerca e nel campo d'azione, nei settori formali e informali» (SA 73).



Conversione all'ecologia integrale

- “Quando parliamo di “ambiente” facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come una mera cornice della nostra vita. **Siamo inclusi in essa**, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. **Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà.** Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare **soluzioni integrali**, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. **Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale**, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura. (LS 139)



Ecologia integrale

- «Dio ci ha dato la terra come dono e come compito, per prenderci cura di essa e rispondere di essa; noi non siamo i suoi padroni. **L'ecologia integrale ha il suo fondamento nel fatto che «tutto è intimamente connesso»** (LS 16).
- Per questo motivo l'ecologia e la giustizia sociale sono intrinsecamente unite (cfr. LS 137). Con l'ecologia integrale emerge un nuovo paradigma di giustizia, poiché «un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare sia il grido della terra che il grido dei poveri» (LS 49).
- «L'ecologia integrale collega così l'esercizio della cura della natura con quello della giustizia per i più poveri e svantaggiati della terra, che sono l'opzione preferita da Dio nella storia rivelata» (SA 66)



Ecologia integrale

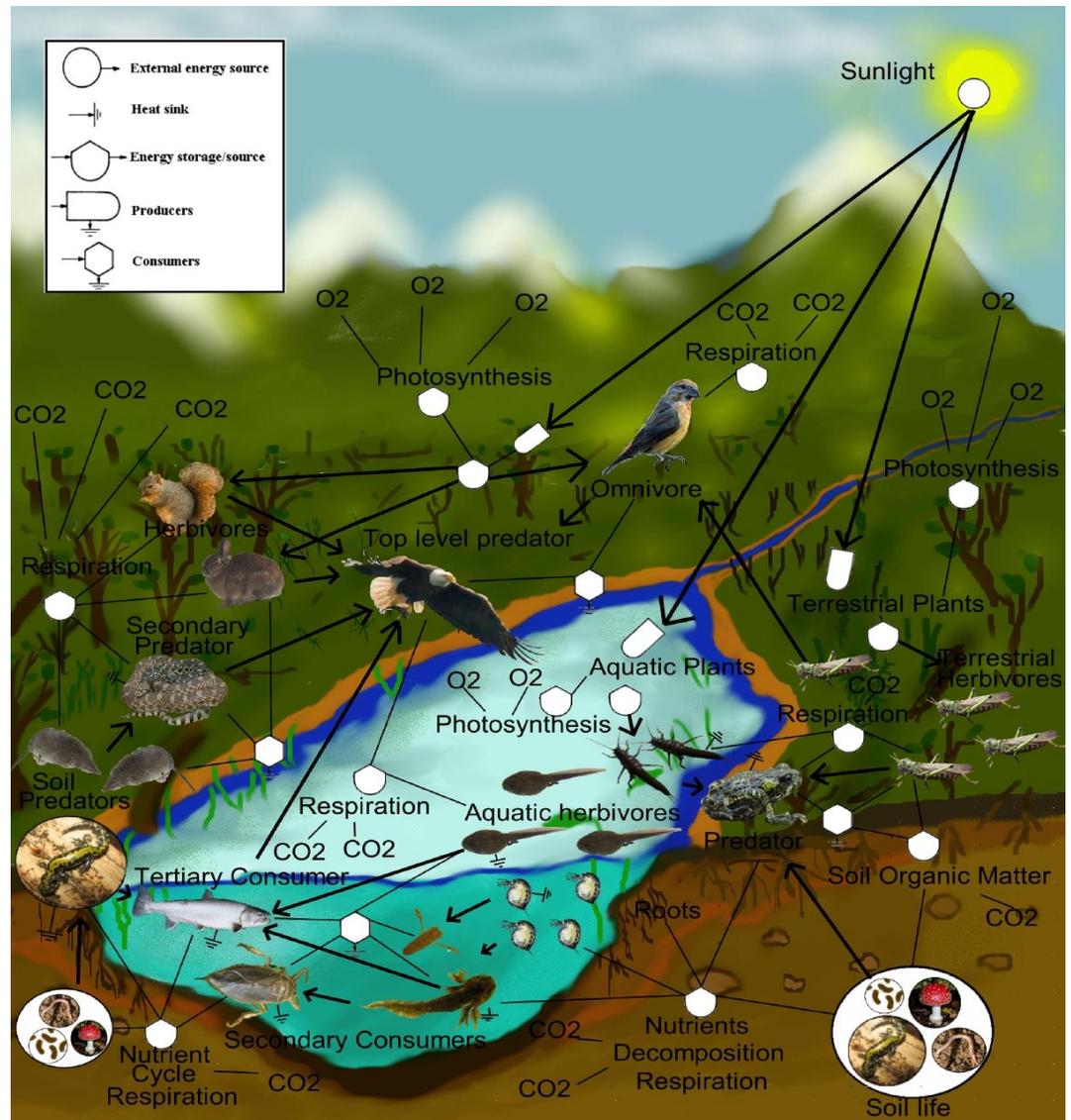
L'ecologia integrale unisce l'ecologia umana a quella ambientale (LS 10, LS 124)

- Cura per gli uomini e per l'ambiente, cioè:
- Riduzione delle diseguaglianze
- Contro la cultura dello spreco, umano e ambientale
- Si usa la terra come eredità, non come possesso
- Si pensa per generazioni
- Si consuma per rigenerare
- Si trasforma in modo reversibile
- Si (ri)affermano virtù ecologiche:
- frugalità temperanza prudenza incertezza limite sobrietà umiltà
- Le due virtù più citate dell'enciclica sono la « sobrietà » (otto ricorrenze) e l'« umiltà » (tre ricorrenze), virtù che « non hanno goduto nell'ultimo secolo di una positiva considerazione » (LS 224).

“felice sobrietà (255)”

La terra come prossimo

In ecologia **biocenosi** indica la comunità delle specie di un ecosistema che vive in un determinato ambiente, determinato **biotopo** (dal greco βίος = vita e τοπος = luogo). L'ecosistema è formato da biocenosi e da biotopo.



La terra come prossimo

- Noi diciamo natura o creato e subito pensiamo all'ambiente: paesaggi, fiumi e torrenti, cime e oceani, animali e piante. **Ma la prima natura siamo noi**, la persona, io stesso. La prima cura va rivolta alla mia natura, a questo impasto, questo miracolo di polvere cosmica e fiato divino che è l'uomo. Allora intuisco nuove potenzialità nel comandamento "ama il prossimo come te stesso". Mio prossimo chi è? **Mio prossimo non è solo il mio simile, ma tutto ciò che "è con me", ogni "altro fratello" che mi permette di esistere sulla faccia della terra. Sono le piante, le erbe, gli umili vegetali, l'aria che mantengono la vita sulla terra.** Il mio prossimo, diceva Gandhi, è tutto ciò che vive. Allora il comandamento si dilata: Ama la natura come il tuo prossimo, ama la terra come ami te stesso». Ermes Ronchi
- da <https://m.famigliacristiana.it/articolo/coltivare-e-custodire-la-terra-e-servire-dio-e-i-fratelli.htm>



Fraternità con la terra

La dimensione globale del problema ambientale richiede un diverso atteggiamento:

«La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti.

È il **custodire l'intero creato**, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è **l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo**». (Omelia programmatica 19 marzo 2013)



Il pianeta come patria

Il pianeta come patria e l'umanità come popolo

- Dalla metà del secolo scorso, superando molte difficoltà, si è andata affermando la tendenza a concepire il **pianeta come patria e l'umanità come popolo che abita una casa comune**. Un mondo interdipendente non significa unicamente capire che le conseguenze dannose degli stili di vita, di produzione e di consumo colpiscono tutti, bensì, principalmente, fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una prospettiva globale e non solo in difesa degli interessi di alcuni Paesi. L'interdipendenza ci obbliga a pensare a un solo mondo, ad un progetto comune. (LS 164)



Fraternità con gli uomini e la terra

- **L'uomo è la parte cosciente della terra**
- L'uomo, parte cosciente della terra, ne assume la cura. Così completa, ogni giorno, l'incarnazione di Dio nell'uomo e in tutte le cose che a lui sono riferite.
- Se l'uomo è l'evoluzione cosciente della creazione, assume in pieno il **servizio, l'ascolto e la custodia del creato.**
- La fede è affidamento a Dio, interruzione della presunzione di autosufficienza dell'io, riconoscimento dell'altro come condizione della propria esistenza,
- Analogamente la disposizione ecologica è consapevolezza del limite, fine della cultura predatoria, riconoscimento della dipendenza umana dall'ambiente e dalle sue risorse.
- La fede in Dio comporta una disposizione di cura e cooperazione nei confronti dell'ecosistema
- La fede in Dio impegna l'umanità ad una **fraternità universale, tra gli uomini e con la terra.**



Fraternità con la terra

- L'uomo è la parte cosciente della terra.
- Ha responsabilità sulla terra, perché la modifica.
- Fraternità è vivere il limite e la custodia, anche della terra.
- Verso un senso ampio dell'incarnazione, che si allarga a tutta la terra.



Fraternità con la terra



Paolo Vidali

Eremo Santa Maria 19 gennaio 2020